

In conclusione, l'opera qui recensita si presenta come un prezioso contributo alla nostra conoscenza dell'archeologia della Sicilia antica, pienamente affidabile quanto a metodologie e accuratezza di anali-

si, e guidato dal realismo e buon senso richiesti dalla natura stessa dell'opera³.

Luciano Agostiniani

L'OCCIDENT GREC DE MARSEILLE À MÉGARA HYBLAEA. HOMMAGES À HENRY TRÉZINY

S. Bouffier, A. Hermary (éds.)

Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 13, Éditions Errance, Arles 2013, 296 pagine. ISBN 978-2-87772-553-8

Il denso volume miscelaneo in onore di Henry Tréziny si compone di tre parti, corrispondenti ai principali campi di indagine dello studioso francese.

La prima parte, costituita da nove contributi, è infatti riservata a Marsiglia e al territorio interessato dalla colonizzazione focea in Occidente; la seconda comprende temi di architettura e urbanistica greca, mentre la terza riguarda specificamente *Megara Hyblaea* e la Sicilia. Le tre parti, in ogni caso, sono riunite sotto il titolo "L'Occidente greco" che, come ricordano S. Bouffier e A. Hermary nella prefazione, rappresenta il filo conduttore della storia scientifica di Tréziny.

Il volume è corredato da una breve postfazione a firma di M. Gras (pp. 295-296).

Il primo contributo della prima parte, a carattere introduttivo, riguarda il recente rinvenimento di protomi arcaiche di grifi e cavalli che ornavano il tempio di Atena a Focea, madrepatria di Marsiglia, a firma di Ö. Özyigit (*Phocaean Horse and Griffon Protomes*, pp. 15-26). Tale rinvenimento fornisce lo spunto all'Autore per condurre un'interessante analisi iconografica del motivo del grifo.

Ad esso fanno seguito cinque articoli riguardanti Marsiglia greca. I primi due hanno un carattere generale: l'articolo di X. Delestre (*À la découverte de Marseille grecque*, pp. 27-34), infatti, riconsidera il dossier scientifico relativo agli scavi e alle ricerche condotte nel sito nell'arco di 50 anni, che lo studio-

so arricchisce con il riferimento alle indagini condotte dopo il 2005. L'accurato lavoro di M. Moliner (*La terre des ancêtres: à propos des nécropoles antiques de Marseille*, pp. 35-56) presenta un interessante resoconto di sintesi delle necropoli massaliote di epoca greco-romana, alla luce delle scoperte inedite e della rilettura degli scavi antichi.

Tre contributi sono relativi a risultati degli scavi condotti nel sito dell'Alcazar, ad Est di Marsiglia. Nel primo, M. Bouiron («Ainsi la main humaine a introduit la mer dans la terre» ... *Réflexions sur les carrières d'argile de Marseille grecque archaïque*, pp. 57-68) affronta un particolare campo di indagine, quello dell'imponente approvvigionamento di argilla della colonia nella seconda metà del VI sec. a.C., probabilmente utilizzata per la produzione di mattoni.

I due articoli seguenti sono collegati: A. Hermary (*Le premier Marseillais? Un graffito des fouilles de l'Alcazar*, pp. 69-78) e P. Pomey (*Les graffiti navals de l'Alcazar à Marseille: des pentécontores phocéennes?*, pp. 79-84) analizzano entrambi dei graffiti di epoca arcaica posti su blocchi calcarei rinvenuti negli scavi condotti nell'area; si tratta di una testa maschile e di due navi da guerra di tipo foceo.

Il contributo di D. Garcia (*Le casque corinthien des Baux-de-Provence*, pp. 85-90), isolato, menziona l'inusuale rinvenimento di un elmo corinzio in area celtibera, che rappresenta la testimonianza indiretta della presenza militare greca in questa zona.

Gli ultimi due articoli, rispettivamente a firma di

³ Per un approccio più coinvolto nella problematica dei rapporti di Castiglione con gli altri insediamenti della Sicilia centro-meridionale, greci e indigeni, si veda, della stessa Autrice, *Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa, in Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. («Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 7), Trento 2012, pp. 281-299.

R. Plana-Mallart (*Le fait urbain sur le littoral oriental de la Péninsule ibérique (VIe-IIe s.av.J.-C.): une approche de la question*, pp. 91-102) e M. Santos, P. Castanyer, J. Tremoleda (*Emporion arcaica: los ritmos y las fisonomías de los dos establecimientos originarios, a partir de los últimos datos arqueológicos*, pp. 103-114), riguardano invece l'area costiera settentrionale della penisola iberica. Nel primo si prende in considerazione il territorio dell'area nord-orientale della penisola a partire dal VI sec. a.C.: in tale periodo si assiste allo sviluppo di forme urbane in siti che godono di condizioni economiche più favorevoli, e che creano un processo di strutturazione territoriale gerarchizzato e ad ampio spettro. Nel secondo, invece, vengono presentati i risultati dei nuovi scavi di Emporion, nell'area a Sud dell'antico porto naturale, scavi che hanno rivelato la notevole estensione del secondo insediamento urbano, databile già tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

La seconda parte si apre con l'articolo di M. Bats (*L'oikopédon-standard de la colonie massaliète d'Olbia de Provence (vers 325 av. J.-C.)*, pp. 115-120), che riprende con dati nuovi una delle acquisizioni più note di Tréziny in ambito urbanistico, quella della suddivisione dei lotti di terreno ai coloni megaresi secondo il principio dell'*isomoiria*. La situazione della colonia massaliota di Olbia di Provenza sembra infatti rispecchiare, *mutatis mutandis*, un analogo principio distributivo.

S. Bouffier (*Évacuer l'eau hors des murailles en Occident grec*, pp. 121-136) si dedica poi ad un argomento specifico, quello del drenaggio dell'acqua nelle fortificazioni delle città dell'Occidente greco. Passando in rassegna evidenze siceliote, magnogreche e illiriche, arriva a dimostrare che i sistemi di canalizzazione sono funzionali all'impianto urbano e non a quello delle cinte fortificate, che devono semplicemente tener conto del sistema idrico.

L'articolo seguente, a firma di M.-Ch. Hellmann (*Réflexions sur l'architecture politique en Grèce d'Occident*, pp. 137-151), si incentra su una questione di ampio respiro: l'architettura civile monumentale magnogreca, destinata alle riunioni assembleari della comunità civica (*ekklèsiastèria*, *bouleutèria*, *prytaneia*). La studiosa nota che esistono alcuni problemi identificativi e una certa confusione terminologica nel definire le strutture che dovevano ospitare le riunioni pubbliche nell'Occidente greco, pur in presenza di una discreta messe di monumenti.

Di taglio completamente diverso è il successivo contributo di P. Moret (*L'abbé Fourmont, inventeur de Messène*, pp. 153-170), dedicato alla scoperta di

Messene condotta dall'abate Michel Fourmont nel 1730; l'Autore, sulla base di un'ampia base documentaria, procede qui ad una rivalutazione della veridicità delle sue descrizioni, particolarmente sulla cinta fortificata della città.

La terza parte del volume miscelaneo si apre con una serie di articoli dedicati a *Megara Hyblaea*.

Di notevole suggestione è l'indagine, forzatamente ipotetica, condotta da F. Villard (*Épicharme ou la richesse de la vie culturelle à Mégara Hyblaea*, pp. 171-176) sulla personalità di Epicarmo, poeta comico siracusano, e sulla sua attività a *Megara Hyblaea* agli inizi del V sec. a.C. L'indagine si allarga alla possibile interpretazione della Stoà Nord dell'agorà come luogo deputato anche a manifestazioni teatrali.

L. Guzzardi (*Recenti dati di scavo e prospettive di ricerca a Megara Hyblaea e nel suo comprensorio*, pp. 177-184) mette a confronto i risultati di recenti scavi (purtroppo poco documentati dal punto di vista topografico), partendo da quello condotto nell'isoletta di Forte Vittoria, di fronte alla rada di Augusta, dove sono state messe in luce diverse buche per palo di epoca preistorica. L'Autore passa poi a confrontare questa situazione con quella dell'edificio del faro a *Megara Hyblaea*, dove si riconosce la presenza di almeno una capanna a pianta ovoidale. Per altre buche individuate nello scavo presso il tempio C della colonia, già oggetto di pubblicazione, si ipotizza la pertinenza ad un edificio sacro precedente quello di epoca arcaica.

Molto dettagliato è l'articolo a firma di L. Clauquin e C. Capelli (*Les braséros tripodes à Mégara Hyblaea: analyses typologiques et archéométriques*, pp. 185-202), riferibile ad una classe ceramica poco considerata nella letteratura archeologica, che viene qui analizzata nel suo sviluppo tipo-morfologico. Si tratta di 25 bracieri tripodi di epoca arcaica, identificabili come dispositivi di cucina mobile ad uso domestico. Le analisi petrografiche condotte hanno rivelato l'esistenza di 4 gruppi, di cui solo l'ultimo si qualifica come locale.

L'articolo successivo, di F. Mège (*Bain et hygiène en contexte privé à Mégara Hyblaea: quelques exemples de salles de bain*, pp. 203-214), comprende una interessante proposta di revisione di alcuni vani dell'abitato di epoca ellenistica come sale da bagno. La sistemazione dei cinque bagni individuati sembra confermare la semplicità tecnica e decorativa di questi apprestamenti e dell'edilizia domestica megarese in generale, che stupisce in confronto alla monumentalità dell'architettura pubblica del periodo.

L'ultimo contributo della serie megarese, infine,

analizza dei contenitori riutilizzati come vasi funerari nella necropoli Sud, di epoca arcaica, per arrivare ad indagare le pratiche funerarie della colonia, anche in assenza di dati antropologici (H. Duday, R.-M. Bérard, J.-Ch. Sourisseau, *Les vases en céramique utilisés comme réceptacles funéraires: sépultures primaires à inhumation ou dépôts secondaires à crémation? Quelques réflexions à propos de la nécropole méridionale de Mégara Hyblaea*, pp. 215-228). In base alla posizione del vaso nella tomba, alle incrostazioni e alla pratica di ricavare un'apertura nel contenitore, gli studiosi ritengono infatti possibile l'uso per cremazioni per il 93% dei contenitori.

Chiudono la serie 'siciliana' quattro contributi relativi ad altri siti della Sicilia; se il primo e l'ultimo riguardano due contesti di culto, i due centrali si occupano piuttosto degli spazi domestici e funzionali.

R. M. Albanese Procelli (*Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia*, pp. 229-240) riconsidera brevemente in questa sede le evidenze archeologiche relative all'insediamento di Monte Casale, identificato quasi unanimemente con la subcolonia siracusana di *Kasmenai*, con particolare riferimento al noto deposito votivo di metalli rinvenuto presso il tempio della città antica. I dati presentati sembrano convergere a favore dell'interpretazione, da taluni studiosi messa in dubbio, della piena identità greca del sito.

O. Belvedere (*Himera. Casa VI.5: un tentativo di analisi funzionale*, pp. 241-264) conduce una innovativa analisi funzionale di una delle abitazioni imeresi più grandi (la casa 5 della zona VI, nell'isolato III). Lo studioso ha infatti proceduto ad un riesame del complesso dei rinvenimenti, unito a quello degli spazi architettonici. Grazie a tali dati, ben corredati da illustrazioni, l'Autore si dedica ad una dettagliata analisi funzionale dei vani, e arriva a concludere che l'edificio, suddiviso in tre blocchi (quello utilitario, pubblico e privato), appare di livello notevol-

mente elevato, anche in rapporto alle coeve esperienze della madrepatria.

Un contributo altrettanto innovativo è quello proposto da S. Vassallo (*Considerazioni sul sito di Himera: gli spazi dell'abitato, l'acqua, l'argilla*, pp. 265-276), il quale prende in considerazione il caso di Himera, per esaminare quanto e come le condizioni geomorfologiche di un sito e le risorse disponibili (specialmente l'acqua e l'argilla) siano state determinanti per l'organizzazione spaziale e funzionale di un nuovo insediamento.

L'ultimo articolo, a firma di F. Spatafora (*Tracce di culto nell'entroterra sicano: il santuario extraurbano di Cozzo Spolentino (Palermo)*, pp. 277-294), è l'unico dedicato ad un centro indigeno, indagato e già parzialmente presentato dalla stessa studiosa. In questa sede essa riassume il carattere dei rinvenimenti effettuati in un'area sacra, in posizione extraurbana, indagata in modo solo parziale. Sulla base di tali rinvenimenti l'Autrice giunge a concludere che l'area era dedicata ad una divinità femminile protettrice della fertilità e legata ai passaggi di *status*.

In conclusione, i contributi presenti nel volume, di taglio e argomento a volte molto diverso, offrono un'ottima panoramica su molte questioni relative al mondo greco d'Occidente. Al lettore vengono infatti offerti dati e riflessioni riguardanti le pratiche culturali e funerarie, l'architettura domestica e quella pubblica, ma anche alcune classi di manufatti. *Focus* di interesse è l'organizzazione spaziale e sociale del fenomeno urbano e i suoi limiti costruiti, i condizionamenti naturali e quelli economici e sociali, in accordo con i contributi più significativi che lo studioso francese, cui è giustamente tributato un riconoscimento rappresentato da questo utile volume, ha offerto alla comunità scientifica nel corso di un quarantennio di indagini nell'Occidente greco'.

Marina Albertocchi